

In prestito a Dio

Essere persone di carità ci fa complici dell'intervento divino

di **Giorgio Butterini**

frate cappuccino di Trento, biblista

Ha solo le nostre mani

Quando ci capita qualcosa di inusuale e di difficile soluzione che cosa facciamo? Corriamo in chiesa a pregare Dio perché ci risolva il problema. Correre in chiesa e interpellare Dio va certamente bene, ma che questo rappresenti la soluzione del problema no. Dio non risolve, l'abbiamo sperimentato nella nostra vita. Dio non ci soccorre con il miracolo, anche se lo speriamo grandemente. È uno dei grandi misteri divini: Dio per agire ha bisogno degli uomini, del loro spendersi nella storia e nella quotidianità. C'è una preghiera medievale che esprime bene questo fatto: "Dio non ha mani, ha bisogno delle nostre mani. Dio non ha gambe, ha bisogno delle nostre gambe. Dio non ha occhi, ha bisogno dei nostri occhi. Dio non ha cuore, ha bisogno del nostro cuore". Di queste cose ha bisogno Dio; invece noi pensiamo che abbia bisogno delle nostre lodi e moltiplichiamo le preghiere. Il prefazio comune IV recita: "Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva". Dio ha bisogno di noi come suoi operatori nella sua opera di salvezza. La Bibbia in questo ha molto da dirci.

Nel libro di Samuele ci viene narrato che gli israeliti subiscono una dura sconfitta ad opera dei filistei. Che fanno? Vanno alla "tenda del convegno" prendono l'arca dell'alleanza che rappresenta la presenza viva di Dio nel suo popolo, elevano un forte grido e, con la convinzione che se Dio combatte per loro finalmente possono sconfiggere il nemico, si lanciano in battaglia contro i filistei. Sarà un disastro. I filistei vincono, Dio e gli israeliti perdono. L'arca, e quindi Dio, è fatta prigioniera dai filistei. Non solo è imbarazzante, ma fortemente sconvolgente: "Ma che Dio abbiamo che si lascia vincere e prendere prigioniero dai nemici?". Ma che fa il nostro Dio? che vuole il nostro Dio? In quel momento crolla la fede del popolo: pretenderebbe che, se noi preghiamo Dio, Dio ci libererà.

I veri sacrifici

Ci vorranno i profeti a far riflettere sulle vere esigenze di Dio. Dio non ha bisogno delle nostre lodi, ma del nostro spenderci per i fratelli. Isaia (cap. 1) grida: "Udite la parola del Signore voi capi di Sodoma; ascoltate la dottrina del nostro Dio, popolo di Gomorra! Che mi importa dei vostri sacrifici senza numero? Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi; il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco... Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la vedova". Ecco il vero sacrificio a Dio: perseguire la giustizia e rispettare tre categorie deboli della società: l'oppresso, l'orfano e la vedova.

Al cap. 58 Isaia sarà ancora più tremendo: "Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratici la giustizia... perché digiunare? Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate tra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui... Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire chi è nudo senza distogliere gli occhi dalla tua gente?".

Anche Geremia ripeterà le stesse richieste: "Voi confidate in parole false e ciò non vi gioverà: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri

dèi che non conosceate. Poi venite e vi presentate alla mia presenza in questo tempio, che prende il nome da me, e dite: siamo salvi! No, non basta dire: tempio di Dio, tempio di Dio, tempio di Dio... io tratterò questo tempio che porta il mio nome e nel quale confidate e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri come ho trattato Silo”, ossia lo distruggerò.

Ogni volta che avete fatto questo

Lo stesso troviamo sulla bocca di Gesù (Matteo 25): “Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno... perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi”. E qui è la sorpresa, i giusti sono a loro volta sorpresi: “Ma quando mai ti abbiamo veduto affamato assetato forestiero ammalato in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E Gesù è chiarissimo nella sua risposta: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l’avete fatta a me”. Non quando vi siete proclamati dalla mia parte, ma quando avete fatto queste cose in nome mio.

Nella prima comunità cristiana il dibattito deve essere stato aspro: dobbiamo pregare, proclamarci cristiani o servire i poveri? Nella sua prima lettera san Giovanni scriverà: “Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore (il titolo della prima enciclica di Benedetto XVI)... Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dicesse: Io amo Dio e odiasse il suo fratello, è un mentitore: Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello”.

Ecco allora che si attua la preghiera medievale. Amando prestiamo il nostro cuore a far palpitare in esso il cuore di Dio. Donando con le nostre mani prestiamo a Dio le mani per donare. Andando a visitare il malato e il carcerato prestiamo a Dio le nostre gambe.

Ascoltando il povero e il forestiero diventiamo orecchi e parola di Dio.